

BREVE STORIA DELLA FITOTERAPIA

a cura di Filippo D'Alfonso

Fitoterapia o cura per mezzo delle piante, è una pratica che per moltissimi secoli fu tradizionale in medicina e che oggi occupa un posto molto particolare tra le medicine complementari. Infatti se è vero che contrariamente alle aspirazioni più spinte della fitoterapia non è possibile guarire tutte le forme patologiche che colpiscono l'uomo facendo ricorso a rimedi vegetali, è altrettanto ovvio che molti rimedi vegetali hanno il loro posto nella farmacologia più rigorosamente scientifica.

La disciplina dell'erboristica è antichissima: si stabilì già in tempi preistorici, come una branca a sé stante della medicina primitiva. Essa non era affatto legata a concezioni magiche poiché l'affermazione di molti rimedi vegetali si ebbe in base ad una grezza ma innegabile sperimentazione pratica.

Molte civiltà preclassiche avevano sistematizzato l'erboristeria assai prima che Ippocrate stabilisse i canoni della medicina dominante della classicità: il Pen Tsao, o grande erbario cinese, sembra risalire al III millennio a.C., mentre intorno al 1500 a.C. il papiro di Ebers elencava ben 700 piante medicinali usate correntemente dai medici egizi.

Con l'andare del tempo venne a stabilirsi una concezione oltranzista della fitoterapia tanto che all'epoca di Plinio il Vecchio si era arrivati a credere che esistesse in natura un rimedio vegetale per ogni tipo di malattia, tutto stava nel trovarlo.

Durante il Medioevo, la fitoterapia, che era stata una disciplina basata essenzialmente su collaudi empirici, fu abbondantemente contaminata con superstizioni di ogni genere: fu legata all'astrologia e alla magia, il che portò a confusioni notevoli e ad uno scadimento della disciplina stessa. Questa contaminazione fu ispirata, abbastanza curiosamente, dal desiderio di conferire attendibilità alla fitoterapia stessa: in un'epoca in cui la medicina era essenzialmente magia, i rimedi vegetali dovevano essere efficaci non già per propria natura, ma poiché erano legati in qualche modo ad influssi astrologici o sovrannaturali.

Sebbene in Inghilterra l'erboristeria fosse addirittura investita con un atto ufficiale del parlamento, essa era destinata a scadere in credibilità quando, con l'instaurarsi progressivo di una concezione razionale della medicina, ci si trovò di fronte a questi rimedi vegetali ormai irrimediabilmente legati alla superstizione.

Nel mondo storicamente si possono riconoscere quattro importanti culture medico-erboristiche, che rimasero a lungo isolate tra loro: cinese, ayurvedica (indiana), europea (comprendente anche l'egiziana e medio-orientale) ed amerindia (delle popolazioni indigene americane).

E' veramente interessante osservare che certe erbe officinali, o specie simili o vicarianti, siano state usate da popoli che non avevano contatti tra loro per curare gli stessi malanni.

Ciò presuppone la scoperta indipendente delle loro proprietà terapeutiche e quindi un analogo procedimento empirico di acquisizione delle conoscenze.

La tradizione erboristica cinese è antichissima.

Infatti il primo grande erbario a noi noto, scritto, secondo la leggenda, oltre 5000 anni fa (circa 3000 a.C.) da Shen Nung è il Pen Ts'ao Ching ove vi è la descrizione di numerose piante officinali e persino di 237 prescrizioni erboristiche basate su dozzine di erbe tra cui l'efedra, il rabarbaro ed il papavero da oppio.

Al leggendario imperatore ed esperto erborista Shen Nung (Chin Nong) detto anche “divino guaritore”, viene attribuita la nascita dell’agricoltura in Cina, l’uso del tè e la cerimonia della semina, basata su cinque piante: Sorgo, Riso, Soja, Setaria e Frumento.

In tempi più recenti, alla fine del XVI secolo Li Shih-Chen (Li Shizhen), considerato il più grande naturalista cinese e detto anche “l’Ippocrate cinese”, pubblicò un’opera in ben 52 volumi, il Pen Ts’ao Kang Mu (Il catalogo delle erbe medicinali o Grande Farmacopea o Grande erbario), comprendente 1094 piante medicinali e circa 11.000 formulazioni erboristiche.

Secondo la dottrina taoista, l’uomo deve dedicare la propria vita alla ricerca dell’armonia con la natura e i suoi ritmi, ovvero con il Tao, per poter raggiungere la completezza e l’unione con l’essenza dell’universo. Tale armonia si raggiunge seguendo il ciclo yin-yang, praticando le arti della longevità, con il controllo dell’alimentazione, con orari di sonno e di veglia regolari, non eccedendo nella stanchezza.

Ancor oggi in Cina vi è un enorme utilizzo di prodotti erboristici, pur essendo presa in considerazione anche la medicina occidentale.

L’uso delle piante officinali in India è antico più o meno come in Cina. Il termine tradizionale per indicare la medicina indiana è ayurveda, che deriva dal sanscrito ayur (vita) e veda (conoscenza).

Essa discende dai Veda, i quattro libri indiani della saggezza. Il più antico, il Rig Veda, risale a 3000-4500 anni fa, e oltre a inni votivi, descrive operazioni chirurgiche e formule per medicinali composti da 67 erbe, tra cui lo zenzero, la cannella, la senna e altre specie indicate talvolta con il sinonimo Senna sp.

L’Ayurveda è un sistema di cura “olistico”, cioè considera lo Spirito, la Mente, il Corpo e l’ambiente fuori di noi come un insieme unico: quindi per ritrovare il benessere e la salute non è possibile curare soltanto una parte (per es. il corpo o un organo) perché non si potrebbero ottenere i risultati sperati.

Perché ci sia la salute o meglio l’equilibrio delle diverse forze che compongono l’organismo umano bisogna coinvolgere in questo processo la mente e la coscienza.

L’Ayurveda è motivo di studio e di interesse per tutta la comunità scientifica internazionale grazie alla sua efficacia e diffusione.

Così come in Cina, nel XIX secolo la medicina occidentale è stata introdotta in India ad opera degli Inglesi. Si stima tuttavia che la maggioranza degli indiani e pachistani si rivolga ancora ai medici ayurvedici ed alle loro cure erboristiche.

Dal VII secolo d.C. la medicina ayurvedica ha influenzato la medicina araba, la quale a sua volta aveva acquisito conoscenze mediche dai Greci e popoli asiatici vicini. Gli Arabi quindi sono stati un tramite tra l’India (e parte dell’Asia) e l’Europa, per la diffusione di alcune conoscenze erboristiche.

Passando alla **cultura medica europea**, dobbiamo partire da un Paese del bacino del Mediterraneo che non appartiene all’Europa: **l’Egitto**.

Qui già migliaia di anni prima di Cristo si sviluppò un’avanzata civiltà che influenzò poi tutte le altre europee successive. Oltre alle conoscenze in campo astrologico e tecnico, agli ordinamenti sociali e alle altre manifestazioni tipiche di una società evoluta, gli egiziani avevano una buona conoscenza botanica ed agronomica, e quindi anche medica.

Il “papiro di Ebers”, lungo quasi 20 m, ritrovato presso Luxor e risalente a circa il 1500 a.C. riporta l’esperienza di più di un millennio di medicina egizia, elencando 876 formule erboristiche basate su più di 500 piante, di cui quasi un terzo compare ancora nelle farmacopee occidentali!

Questi papiri dimostrano comunque il ruolo fondamentale della religione nella medicina e naturalmente, nell’intera vita della società egizia: Osiride, oltre ad altri attributi, era venerato come dio della vegetazione e Iside, sua sorella e sposa, oltre che una delle dee egizie più antiche, presiedeva al rinnovamento della vita. A Iside si attribuiva il merito di aver trasmesso i segreti delle cure mediche all’umanità: essendo una guaritrice tanto potente, era a lei che il malato si rivolgeva per essere liberato dalla sofferenza. Si credeva inoltre che il dio Toth avesse formulato tutte le prescrizioni curative: egli è rappresentato mentre tiene nella mano sinistra il simbolo della vita e nella destra un bastone attorno al quale si avvolge un serpente: il “caduceo” che come è noto è ancora oggi il simbolo dell’ordine dei medici.

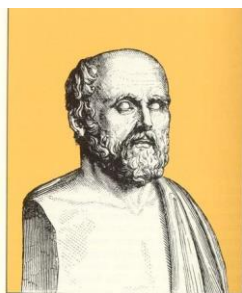
Gli Egiziani furono grandi consumatori di aglio (*Allium sativum*) e cipolla (*Allium cepa*), considerate piante rinvigorenti, sia pure maleodoranti, tanto da rendere anche i consumatori piuttosto “repellenti” (infatti oltre che con l’alito, dalla loro pelle esalano i composti solforati responsabili dell’odore di entrambe le bulbose). A riprova dell’importanza dell’aglio per gli Egiziani, notiamo che nella tomba di Tutankhamon ne sono stati ritrovati degli spicchi.

La Grecia classica è stata profondamente influenzata dalla sapienza egizia e da quella mesopotamica anche per quanto riguarda la conoscenza e la pratica medica, ed è perciò debitrice nei loro confronti. D’altra parte la civiltà ellenica non si limitò a importare una cultura ma divenne essa stessa una formidabile fucina di pensiero con la quale gli studiosi di molte discipline si confrontano ancora oggi, ed anche nel campo dell’erboristeria e della medicina furono qui compiuti passi fondamentali.

Tra i Greci, non si può tralasciare il grande filosofo Aristotele (IV sec. A.C.), che si è occupato anche di scienze naturali, quindi di Botanica. Più noto tra gli studiosi dei fenomeni naturali è il suo discepolo Teofrasto, che gli successe nella guida del Liceo di Atene.

Le sue opere *Historia plantarum* e *De plantarum causis* riportano osservazioni sull’anatomia delle piante e sui loro sistemi di propagazione ed accennano ad alcuni principi di classificazione, che in parte sono ancora validi oggi.

I successivi botanici greci mirarono soprattutto alle conoscenze da applicare alla medicina.



Hippocrates, the Father of Greek medicine

Il greco **Ippocrate** è considerato da noi il “padre della medicina”, in funzione del suo metodo clinico.

Ippocrate visse tra il 460 e il 370 a.C. circa e fu medico e sacerdote a Cos, nel santuario dedicato alla figura mitologica di Asclepio (figlio di Apollo, venerato questi come dio della medicina). Lì i medici-sacerdoti, gli Ascepiadi (nome di un’antica famiglia greca di medici), studiavano la medicina cioè i rimedi naturali e la chirurgia e curavano i fedeli-pazienti. Il culto di Asclepio e quindi i suoi principi medici si diffusero in Grecia, ove era famoso il tempio di

Epidauro, che conteneva dei serpenti, a quel tempo considerati animali sacri. Tale culto (dedicato ad Esculapio, nome latino di Asclepio) arrivò a Roma nel 293 a.C. ed ebbe una sede nell’Isola Tiberina, ove ugualmente fu custodito un serpente (da notare che il serpente avvolto su un bastone era simbolo del dio, e tale immagine rappresenta ancora simbolicamente la Medicina).

Ippocrate usa un approccio moderno verso il malato, cioè quello della diagnosi-prognosi-terapia, analizzando il malato e applicando le norme codificate apprese nel tempio. La sua cultura medica è

raccolta nel Corpus hippocraticum, collezionato dalle sue varie opere tra il V e IV sec. A.C., ed utilizzato fino al XVI secolo.

Un medico mitico: Asclepio, figlio di Apollo e di Coronide, secondo la leggenda nacque ad Epidauro nel 1250 a.C. e fu ucciso da Giove, reso geloso dal suo successo nella cura dei malati e nella restituzione della vita ai morti.

La figlia Igea era la dea della salute.

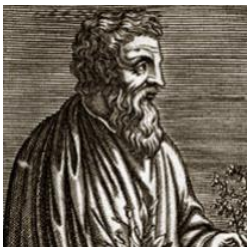
Alcuni storici pensano che egli sia stata una figura reale e che la sua storia personale di grande guaritore abbia promosso il processo di deificazione.

Ad Asclepio è dedicato un genere vegetale (Asclepias), che ha dato il nome ad una famiglia di piante (Asclepiadaceae), ricca di specie tossiche e medicinali ma talvolta anche di gran valore ornamentale, propria delle regioni tropicali e subtropicali.

Dopo la fondazione di Alessandria (332-331 a. C.), la medicina greca conobbe il periodo di massima espansione.

La “Scuola Alessandrina” raccolse intorno a sé i botanici e gli studiosi più preparati di tutto il Medio Oriente: furono in tal modo riunite credenze e pratiche provenienti da fonti diverse e prese avvio una scuola che successivamente sarebbe diventata un riferimento tradizionale per molti secoli a venire.

I risultati della scuola di Alessandria suscitavano l’interesse di Mitridate, re del Ponto, che si occupò specialmente di veleni e dei loro antidoti, tanto che dal suo nome derivano il sostantivo “mitridatismo” e l’aggettivo “mitridatico” ad indicare una particolare forma di resistenza alle sostanze tossiche, che si crea in alcuni individui in conseguenza di un’assunzione continuata di veleni in dosi minime.



Dioscoride, il primo farmacologo. All’inizio del I secolo d.C. le conoscenze mediche e gli effetti conosciuti delle erbe vennero sistematizzati da Dioscoride, nato nella Cilicia ellenica (oggi Turchia), allora provincia dell’Impero Romano. Egli fu il maggior farmacologo **dell’Impero Romano** tanto da essere impiegato come botanico medico al seguito delle legioni di Nerone, e scrisse un trattato in 5 volumi (De Materia Medica), il primo vero erbario europeo, oggetto di studi medici fino al XVII secolo, quindi per 1500 anni un punto di riferimento nello sviluppo storico della medicina e dell’erboristeria.

Nel suo trattato Dioscoride classifica i trattamenti medicinali noti al tempo e oltre 600 piante officinali, numerose delle quali ancora usate. Ogni paragrafo è dedicato ad una pianta, che viene descritta insieme al suo ambiente; per ciascuna l’autore fornisce indicazioni sui metodi di utilizzo a scopo medicinale e riporta gli effetti che essa produce sul corpo umano.

I Romani curarono soprattutto le conoscenze agrarie, come appare dalle opere di Catone, Columella e Virgilio.

Plinio il Vecchio (nato a Como nel I sec. D.C.) fu uno dei più importanti studiosi del regno vegetale e del suo utilizzo per la cura delle malattie nella Roma Antica: ben 7 dei 37 volumi della sua Naturalis Historia, completata nel 77 d. C. , sono infatti dedicati agli usi medicinali delle piante.

Molto significativi sono anche gli studi di Galeno, forse il più grande medico dopo Ippocrate, di cui è considerato un degno successore.



Galeno (129-200 d.C.), nato a Pergamo, oggi in Turchia, curatore personale di Marco Aurelio e inoltre fondatore della “scuola medica galenica”, è famoso per gli studi anatomici sugli animali, e per la sua teoria degli umori (bile nera, bile gialla, flegma e sangue), in base alla quale secondo la prevalenza di uno di questi, si delinea “un temperamento individuale associato ad uno specifico quadro patologico”.

Le sintesi dei suoi numerosi scritti, *Ars Magna* ed *Ars Parva*, furono usate con gran rispetto per tutto il Medio Evo. Il suo metodo di cura, basato sul principio di causa ed effetto, era teso a ricostituire l’armonia del corpo e l’armonia di questo con la Natura; egli quindi ebbe grande interesse per i rimedi ricavati dalle piante, dosati secondo i casi. Ancora oggi si usano talvolta delle preparazioni galeniche, approntate

‘su misura’ dal farmacista.

Il maggiore contributo di Galeno alla fitoterapia fu l’introduzione di un sistema di polifarmacia o preparati vegetali misti per trattare possibilmente tutti gli aspetti delle malattie, ed ancora oggi alcune forme erboristiche seguono questo tipo di ricetta.

E’ da notare che, durante l’impero, anche in seguito alle conoscenze acquisite in Egitto, a Roma vi erano persone esperte nella cura con le erbe (tra l’altro Galeno aveva studiato erboristeria in Egitto), ma anche sicari che usavano i veleni per eliminare gli avversari.

Si deve attendere a lungo dopo la caduta dell’Impero Romano per avere figure eminenti nel settore botanico/erboristico.

In quel periodo si distinguono gli **Arabi**, con famosi medici botanici quali Giovanni Mesuè (Abu Zakaryya Yuhanna Ibn Masawayh), autore di diversi trattati di medicina, ed Avicenna (Abu Ali al-Husayn b. ‘Abd Allah b. Sina Ibn Sina, c. 980-1037, persiano di nascita, ma arabo per educazione, creatore di un sistema scolastico nel mondo islamico) autore “Canone” che presenta in maniera integrata, come in un’enciclopedia, le informazioni sulle malattie, i rimedi e le teorie mediche conosciute nel mondo arabo (ricavate soprattutto dalle opere di Ippocrate, Galeno, Aristotele).

Averroè, (Abu’l walid ibn Muhammad ibn Rushd) 1126-1198, è famoso per la diffusione delle opere di Aristotele in Occidente (per cui è citato anche da Dante), dalle quali trasse un’opera medica, il *Colligeto*, famosa per secoli, per quanto egli fosse fundamentalmente un filosofo.

Questi pensatori ordinarono i precedenti trattati greci con osservazioni e studi sulle piante in compendi di farmacologia. La vicinanza del mondo arabo all’Oriente portò i farmacisti arabi (“sandalani”) allo studio di un’ampia gamma di piante e di prodotti vegetali che avrebbero acquistato in seguito un’immensa importanza nella medicina europea (cassia, senna, rabarbaro, canfora, diverse spezie e molte altre).

Più o meno contemporaneamente in Europa vi sono figure importanti come Odo Magdunsensis, detto Macer, che si ritiene l’autore di *De viribus herbarum*, il domenicano tedesco S. Alberto Magno (XIII sec.), Pietro d’Abano, iniziatore dell’averroismo latino, Arnaldo da Villanova, che scrisse l’enciclopedia medica *Breviarum practicae*. Notevole per diversi aspetti è stata la badessa Hildegard (S. Ildegarda) da Bingen (1098-1179), autrice di un trattato erboristico (*La medicina di Hildegard*) contenente alcuni consigli fantasiosi, ma molti ancora validi; ella può essere considerata il primo medico-erborista tedesco.

Volendo ripercorrere le tappe della spezieria ed in particolar modo quella monastica, dobbiamo ricordare l'opera di S. Paconio che nel 320 d.C. fonda il primo cenobio a Tabennisi, dando il via al primo "momento" monastico. Successivamente S. Benedetto da Norcia intorno al 534 d.C. fonda il Monastero di Montecassino dettando la "Sua" Regola. Nel 700 – 800 le farmacie monastiche si dedicano completamente all'assistenza morale ed infermieristica rivolta ai pellegrini ed i viandanti ammalati. Ma è dell'anno 1000 la nascita delle abbazie Cistercensi e lo svilupparsi dell'orto dei "Semplici". Ancora oggi alcuni conventi coltivano piante medicamentose e producono liquori e preparati fitoterapici utili per lenire le patologie minori.

Ad es. presso la Certosa di Trisulti vi è una fiorente produzione di liquori aromatizzati al miele, alla pappa reale ed al cioccolato. Presso l'Abbazia di Casamari è fervente una produzione di preparati fitoterapici e cosmetici. Mentre il convento di S. Maria della Scala è famoso per la sua acqua antipestilenziale composta da vari tipi di piante medicinali.

Nel 1498 a Firenze venne pubblicata quella che può essere considerata la prima farmacopea del mondo, il **Ricettario Fiorentino**.

Divisa in tre libri, l'opera contiene indicazioni, norme di disposizione per la raccolta, la preparazione e la conservazione delle droghe, la lista di medicinali semplici e un formulario delle preparazioni galeniche.

Il ricettario fiorentino venne pubblicato in nove edizioni dal 1498 al 1789, stampato a Firenze in lingua volgare per iniziativa dei signori consoli dell'Università degli Speziali. Il ricettario è diviso in tre parti: nella prima vengono riportate le norme generali, la descrizione delle singole droghe e medicine, le pratiche del "calore" dello "spremere medicine", del chiarire nel modo di "stilare acque". Segue la trattazione della figura dello speziale, l'elenco delle varie forme farmaceutiche ("medicamenti semplici est composti che debbe sapere fare lo speziale") e le singole voci che oggi definiamo monografie. La seconda parte descrive i pesi, le misure e i succedanei, mentre la terza comprende la descrizione delle singole ricette, alcune delle quali traggono il proprio nome dal maestro che per primo le aveva descritte come "l'unguento fusco di Nicolai", il loch di Cardamo di Galeno secondo Mesue.



Nel 1552 l'erbario più noto è quello scritto da De La Cruz-Valiano, che raccoglie e descrive mille piante da usare in terapia, alcune delle quali mai conosciute in Europa e importate dall'America come la Gialappa, l'Ipecacuana e il Legno di Guaiaco. Il legno di Guaiaco venne importato dalle Americhe nei primi anni del 1500 e venne a lungo impiegato per il trattamento della sifilide in associazione con

la Salsapariglia, della quale il primo sembrava potenziarne l'azione. In realtà non furono mai dimostrate le proprietà anti-luetiche, se pur sia attestato l'effetto di irritazione gastrica che può essere provocato alle mucose dell'apparato digerente.

La Salsapariglia, una liliacea rampicante nativa dell'America centrale, venne introdotta in Europa attraverso la Spagna nel 1536, se pur fosse largamente impiegata nei paesi d'origine molto tempo prima dell'arrivo degli Spagnoli. Deve la sua fama di potente antiluetico ai più noti medici di quel periodo, quali il Falloppio, il Cardano, il Gruidi e il Cesalpino ed ebbe un rapidissima diffusione in tutti i principali paesi europei. Veniva utilizzata sia come antiluetico che diuretico e nel trattamento della psoriasi. Non venne più utilizzata nel 1700, per poi essere nuovamente impiegata nel 1757, periodo in cui la medicina ufficiale utilizzava il luppolo, la lavanda, e la borragine (come antiluetico). La borragine è una pianta annuale che cresce allo stato spontaneo nei Paesi Mediterranei. Proveniente dall'Europa e dal Nord Africa, è naturalizzata in molte parti del Nord America. E' conosciuta per i suoi bellissimi fiori blu brillante a forma di stella.

Contiene fitoestrogeni associati con il suo uso tradizionale per aumentare il latte materno nelle puerpere e per regolare la funzione ormonale.



Questa erba è ricca di minerali essenziali quali calcio e potassio, acido palmitico e tannini, e acidi grassi essenziali Omega-6 - acido gammalinoleico (24%) e acido linoleico(38%) -, necessari a una corretta funzione cardiovascolare e a mantenere pelle e unghie sane.

L'olio di borragine è stato usato per curare l'artrite reumatoide, eczemi, psoriasi, disfunzioni coronarie, pressione alta e colesterolo alto.

Come tisana, la borragine ha un sapore ottimo e delicato ed effetti calmanti, che la rendono perfetta come tisana della buonanotte. I fiori possono anche essere canditi o congelati in cubetti di ghiaccio per aggiungere un tocco festivo ai punch o ai drink freddi. Si possono anche semplicemente aggiungere freschi alle bevande.

Gli antichi romani furono i primi a usare la borragine in questo modo, aggiungendola al vino. Il vino alla borragine era ritenuto un antidoto alla tristezza.

La parola Celtica "borrach" significa proprio "coraggio". Infatti la borragine, aggiunta al vino, veniva usata appunto anche dai **Celti** per dare coraggio ai guerrieri per affrontare i nemici in battaglia. Gli antichi Greci invece la usavano per curare i mal di testa da sbronza.

La borragine incoraggia anche l'allegria.

Era tradizionalmente usata per decorare le case per i matrimoni. Il nome gallese per la borragine, "llawenlys", significa infatti "erba della contentezza".

Il luppolo è una pianta comune in Europa che viene coltivata nelle regioni produttrici di birra perché è alla base dell'aromatizzazione amara di questa bevanda. Contiene flavonoidi-fitoestrogeni. Nonostante tale pianta non sia stata molto usata nell'antichità per le sue virtù terapeutiche, è dal dodicesimo secolo menzionata come "rimedio della melanconia" per le sue proprietà aperitive, depurative, lassative e vermifughe, mentre è stata precisata la veridicità di alcune attività tradizionalmente attribuitele, in modo particolare le azioni sedative e rilassanti.

Il luppolo è stato usato per la prima volta nel 16mo secolo in Inghilterra per aromatizzare la birra. Il luppolo viene ancora usato in Europa come rimedio per l'insonnia.

All'inizio del '500, istituite in Europa le prime Università, le cattedre per l'insegnamento delle piante medicinali furono separate dalla Medicina pratica.

In questo periodo al posto degli "erbari figurati" vengono introdotti gli erbari di piante secche (exsiccata), detti anche Hortus siccus. Gli erbari moderni sono strumenti fondamentali per gli studi botanici. La loro paternità si fa risalire a Luca Ghini, imolese, (c.1490-1566), professore di Botanica a Pisa ed a Bologna, ed ai valenti seguaci Ulisse Aldrovandi (1522-1605), Pier Andrea Mattioli (1500-1577) Il più antico erbario (di exsiccata) a noi pervenuto sembra quello di Gherardo Cybo, anch'egli allievo di Luca Ghini, allestito intorno al 1532.

Più o meno contemporaneamente si sentì l'esigenza di coltivare in spazi annessi alle sedi universitarie le piante officinali, per consentire agli studenti la conoscenza diretta delle specie in vivo.

Questa esigenza era molto sentita, in quanto gli "erbari figurati" cioè le rappresentazioni di piante, per vari motivi, tra cui le numerose successive copiatore manuali, spesso erano lontani dalla realtà; altri limiti avevano anche gli erbari essiccati, vuoi per i cambiamenti subiti nel processo stesso di preparazione, vuoi per il rapido degrado (a meno di attente cure) degli stessi dovuto ai vari agenti biologici. Tali Orti erano detti Horti simplicium (Orti dei semplici), intendendo con il termine "semplici" le piante officinali, in quanto medicamento "semplice", non composto, in contrapposizione con i miscugli di varia natura .

L'alcool, allora chiamato acquavite , gli scambi culturali e di spezie con l'oriente ed ancor prima le crociate, permisero l'inizio del diffondersi di una diversa terapia medica alla quale l'uomo dell'occidente non era avvezzo: quella araba .

Tutto ciò e soprattutto l'esercizio di un'attività commerciale marittima, si ebbe grazie alle cosiddette "Repubbliche marinare", Venezia, Pisa, Genova e Amalfi.

Venezia ebbe il suo maggior fulgore nei primi anni del duecento, dominando in modo incontrastato le attività commerciali del Mediterraneo e , come precedentemente accennato , avviando folti rapporti con l'oriente .

Il sistema mercantile andava di pari passo con quello economico e finanziario, difatti i mercanti delle repubbliche marinare furono i primi ad iniziare un 'attività di conio e di banco commerciale assieme a frequenti spedizioni e viaggi marittimi verso l'oriente. Era noto già da tempo il cosiddetto "polifarmaco" o meglio la panacea universale denominata "Teriaca" la cui composizione è mutata nell'arco dei secoli ed anche tra una città e l'altra.

Nel dodicesimo secolo è rinata quale rimedio contro ogni malattia, grazie alle sue virtù terapeutiche ed al suo incontrastato fascino come antico rimedio, soprattutto contro il morso dei serpenti e l'ingestione di veleno.

Il monopolio della produzione della Teriaca o Theriaca o Electuarium Theriacale che dir si voglia , era appannaggio di Venezia e la preparazione di questo polimedimento avveniva sulla pubblica piazza, con la presenza degli specialisti, dei medici e delle più alte cariche della città . La stessa cosa accadeva anche a Genova, Napoli e Bologna .

La Teriaca si fa risalire ai tempi di Mitridate, re del Ponto, il quale sembra l'abbia composta per scongiurare tutte le malattie e come rimedio contro i veleni; da qui il termine mitridatismo .

Perfino l'imperatore Nerone la conosceva ed apprezzava e fece apportare modifiche e migliorie al fine di perfezionarla.

La più famosa formula della Teriaca sembra però essere quella di Andromaco, medico dello stesso Nerone, che prevedeva l'aggiunta della carne di vipera; fu denominata "galene" che in greco vuol dire tranquillità .

Era composta da 64 elementi , tra cui il Cinnamomo e la Scilla e si somministrava con acqua e vino. Prevedeva due mesi per la preparazione, poi la si lasciava "invecchiare" per molti anni (più di dieci) e dopo 50 anni scadeva.

Galeno approfondì lo studio della Teriaca classificandola come antidoto contro moltissimi animali (Therion nella lingua greca vuol dire animale velenoso). Galeno la prescriveva in qualità di polimedimento composto da 62 elementi.

Per moltissimi anni la Teriaca cadde nell'oblio e si ritrova nel diciannovesimo secolo in molte farmacopee, tra cui quella ispanica, quella tedesca, quella elvetica, quella belga, quella gallica ed altre ancora.

Sembra che il primo Hortus simplicium sia stato istituito presso l'Università di **Pisa** nel 1544 (o 1543) ad opera di Luca Ghini, seguito da quello di Padova nel 1545 inserito nel più ampio Orto Botanico. (L'Orto botanico di Padova, che conserva ancora la sua struttura geometrica di un tempo, rivendica in realtà in base a documenti, la priorità dell'istituzione).

Conseguentemente alla scoperta dell'America e all'intensificarsi delle relazioni con la Cina e l'India, vi è stato un parziale scambio di piante e di conoscenze a livello mondiale.

Ma uno dei limiti è stata la possibilità di coltivazione delle piante in ambienti diversi da quelli originari ed il mantenimento del loro potenziale fitoterapici; inoltre bisogna considerare anche qualche reticenza da una parte e diffidenza dall'altra, nel trasmettere o ricevere informazioni "delicate".

In seguito alla conquista del Messico da parte degli Spagnoli siamo venuti a conoscenza che il famoso imperatore azteco Montezuma tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo aveva un giardino con circa 1500 piante officinali.

Ricordiamo che nel '600 fu pubblicato a cura dell'Accademia dei Lincei il cosiddetto Tesoro Messicano (*Rerum medicinarum Novae Hispaniae Thesaurus*) ricavato dalle approfondite quinquennali ricerche in Messico del medico spagnolo Francisco Hernandez. Esso in dieci volumi prende in considerazione anzitutto le piante officinali, ma anche molte altre, ed infine riporta animali e minerali. Nel **Nord America** sono vissute numerose etnie amerindie (i cosiddetti "Pellerossa") che avevano sviluppato una notevole esperienza erboristica non accompagnata però da agricoltura e sedi stanziali (come invece era avvenuto per le altre civiltà in Cina, Mesopotamia, Centro America).

Nel **Sud America** sono noti i curanderos ed è possibile vedere ancora oggi droghe officinali vendute per strada o nei mercatini.

Molti studi recenti fanno riferimento anche alle piante native della Cordigliera Andina, che si diversificano dalle altre prevalentemente per la crescita spontanea ad alta quota (2500-3000 mslm). Si reputa che oggi in Centro-Sud America esistano oltre 1200 specie vegetali ancora non ben conosciute, almeno la metà delle quali sono oggetto di interesse e sperimentazione per la ricerca di nuove frontiere terapeutiche.

Numerose sono comunque le piante officinali di provenienza sud americana, da cui si ricavano dei preparati farmaceutici. Nel XVI sec, ad opera della scuola di Paracelso si diffuse la teoria cosiddetta delle "signature".

Essa affermava che esistevano piante od organi di piante che per forma e/o colore assomigliavano ad altrettanti organi umani, e che tali vegetali erano in grado di curare i nostri organi malati. (La forma simile ad organi umani viene rispecchiata dal nome stesso di piante come Pulmonaria, Hepatica, Orchis, ecc.). Ma anche la somiglianza talvolta era fantasiosa, come lo è la connessa teoria che assegnava alle piante legami con gli astri, per cui certe malattie che si credevano prodotte da questi, potevano essere curate con le piante "soggette" agli astri stessi.



Particolare importanza ebbe in quest'ambito G.B. Della Porta. Nel 1583 pubblicò il trattato *Pomarium* sulla coltivazione degli alberi da frutta e l'anno seguente un *Olivetum*, più tardi inclusi nella sua enciclopedia sull'agricoltura. Sempre nel 1583 pubblica *Phytognomonica*, trattato sulla proprietà delle piante raffrontate con le varie parti del corpo umano. Nel 1586 pubblicò l'opera *De humana physiognomonia* in 4 libri sulla Fisiognomica che influenzerà poi l'opera dello svizzero Johann Kaspar Lavater (1741-1801). La sua opera *Fitognomica* (1588)

elenca le piante a seconda della localizzazione geografica.

Grazie all'invenzione della stampa a metà del '400, gli erbari figurati ed altre opere mediche antiche ebbero una grande diffusione, soprattutto in Inghilterra.

Qui spicca nel XVII sec. Nicholas Culpeper, che già con una buona cultura umanistica, iniziò studi di medicina, interrotti per la morte accidentale della fidanzata, divenendo poi un modesto apprendista presso una farmacia.

Dotato di spirito sociale, volle che anche le classi inferiori (a cui appartenevano i farmacisti ignoranti del latino) conoscessero i principi sanitari (qualcuno l'ha definito il Robin Hood della medicina). Tradusse così la *Pharmacopoeia Londinensis* in inglese col titolo *The London Dispensatory and Physical Directory* (Farmacopea e guida medica di Londra).

Tale testo riportava migliaia di prescrizioni "che costituivano il patrimonio delle arti mediche inglesi del XVII secolo". Malgrado l'avversione dei medici, ma con la gratitudine di ogni altro operatore sanitario, pubblicò poi nel 1652 il *Complete Herbal and English Physician* (Erbario completo e il

medico inglese), che è stato ristampato in oltre 100 edizioni. Tale opera era rivoluzionaria in quanto comprendeva sia l'erboristeria ufficiale degli antichi, sia quella popolare inglese.

In realtà molte erbe erano da lui erroneamente considerate delle panacee; non bisogna comunque trascurare l'effetto placebo, se erano assunte con fiducia.

Samuel Thomson (1760-1843) fu il primo noto erborista americano. Egli non aveva effettuato studi regolari, ma imparò alcuni principi medici da una levatrice, e soprattutto assimilò la cultura dei guaritori "pellerossa".

Anche in seguito a vicende personali, si convinse di poter fare anche lui il guaritore e si dichiarò "medico". È da notare che i medici accademici di quel tempo praticavano la cosiddetta "terapia eroica", a base di salassi, purghe e preparati pericolosi, con conseguenze talvolta letali.

L'anziano ma robusto primo presidente USA George Washington morì nel 1799 a causa delle "cure" mediche propinatigli in seguito ad una banale infezione alla gola: gli furono fatti ripetuti ed abbondanti salassi, fu purgato e gli fu somministrato un preparato a base di mercurio.

Thomson invece praticava l'erboristeria seguendo le indicazioni degli "indiani" (tra cui l'uso delle saune e di suffumigi), e praticava bagni caldi come si usava in Europa, aggiungendovi sali minerali. Nella seconda metà del XIX secolo sorse in USA, anche in reazione alla medicina ufficiale, la cosiddetta "medicina eclettica", che combinava l'erboristeria dei pellerossa a quella europea e asiatica.

Tra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo, gli erboristi "Eclettici" nord-americani elaborarono un sistema di diagnosi differenziale più scientifico il quale sollecitava l'adozione di una terapia che considerasse la persona in toto piuttosto che i particolari disturbi. Gli Eclettici integrarono la medicina "ufficiale" con l'uso di centinaia di piante, tratte principalmente dalla tradizione degli indigeni americani. Quanto svolto dagli erboristi americani ha permesso alla fitoterapia di confluire in maniera indubbiamente apprezzabile nell'ambito della farmacologia scientifica.